

Accordo del Venerdì Santo

I limiti politici dell'accordo che ha garantito la pace all'Irlanda del Nord

La chiave di volta dell'accordo di Belfast è il “principio del consenso”, secondo il quale un cambiamento di statuto dell'Irlanda del Nord può aver luogo soltanto con l'assenso di una maggioranza della sua popolazione. Questa affermazione del principio democratico sancisce la rinuncia alla lotta armata da parte dei gruppi paramilitari, in particolare dell'**IRA**, che ha portato a termine lo smantellamento del suo arsenale nel 2005.



Stormont
il parlamento

In una regione a lungo governata dai soli unionisti, poi direttamente da Londra dal 1972 al 1998, l'accordo prevede una ripartizione equa dei poteri tra unionisti e nazionalisti. È stata creata un'assemblea regionale le cui prerogative si sono progressivamente accresciute. L'esecutivo riunisce, all'interno di una vasta coalizione, i due principali partiti di ogni campo. Prima di avere un seggio i deputati devono registrarsi come “unionisti”, “nazionalisti” o “altro”. Certe decisioni esigono infatti un sostegno intercomunitario. Riunendo 30 deputati - l'assemblea ne conta 90 - un gruppo può porre un veto su una legge. Un eccessivo ricorso al veto paralizza l'esercizio politico. Invece di riunire unionisti e nazionalisti intorno a progetti comuni, il sistema ha avuto piuttosto la tendenza a rafforzare le divisioni. Molti ministri e deputati cercano prima di tutto di preservare gli interessi della propria comunità, a discapito ovviamente dell'altra. La voce dei rari partiti che cercano di superare questa frattura comunitaria, come il partito **Alliance**, è impercettibile.